

po' fumose del Fogazzaro (per questo diletterismo mistico fieramente avversato da Croce) lo legano talmente al suo tempo che oggi egli non ha riacquisito peso come precursore né dei movimenti politici d' ispirazione cattolica (il Fogazzaro sedette a ben nato grazie appunto a *Piccolo mondo antico*) né soprattutto di certe tendenze affermate al concilio Vaticano Secondo.

Del più famoso tra i romanzi del Fogazzaro (attualmente editi dal Mondadori di Milano) si riproduce, poiché non vi sono scarti di valore o di struttura, il primo capitolo, dove sono palesi sia le qualità dell'osservazione aneddotica sia i suoi limiti (superficialità dell'osservazione, riduzione delle figure a macchiette, presentazione generale della trama, assoluta neutralità formale).

DA « PICCOLO MONDO ANTICO » RISOTTO E TARTUFI

Soffiava sul lago una *breva*¹ fredda, infuriata di voler cacciar le nubi grasse e pesanti sui cocuzzoli scuri delle montagne. Infatti, quando i Pasotti, scendevano da Albogasio Superiore, arrivarono a Casarico, non pioveva ancora. Le onde stramazavano tuonando sulla riva, sconquassavano le barche incatenate, macchiavano qua e là, sino all'opposta sponda austera del Doi, un lingueggiar di spuma bianche. Ma giù a ponente, in fondo al lago, si vedeva un chiaro, un primaticcio di calma, una stanchezza della *breva*; e dietro al cupo monte di Caprino usciva il primo fumo di pioggia. Pasotti, in soprabito nero di cerimonia, col cappello in testa e la grossa mazza di bambù in mano, camminava nervoso per la riva, guardava di qua, guardava di là, si fermava a picchiar forte la mazza a terra, chiamando quell'asino di barcaiuolo che non compariva.

Il piccolo battello nero con i cuscini rossi, la tenda bianca e rossa, il velicello posticcio di parata piantato a traverso, i remi pronti e incrociati a poppa, e il battello batteva, percosso dalle onde, fra due barconi carichi di carbone che oscillavano appena.

« Pin! » gridava Pasotti sempre più arrabbiato. « Pin! ».

Non rispondeva che l'eguale, assiduo tuonar delle onde sulla riva, il comoscio delle barche fra loro. Non c'era, si sarebbe detto, un cane vivo in tutto Casarico. Solo una vecchia voce flebile, una voce velata da ventriloquo, gemeva dalle tenebre del portico:

« Andiamo a piedi! Andiamo a piedi! ».

Finalmente il Pin comparve dalla parte di San Mamette.

« Oh là! » gli fece Pasotti alzando le braccia. Quegli si mise a correre.

« Animale! » urlò Pasotti. « T'han posto un nome di cane per qualche cosa ».

1 In comasco, vento di levante o di sud, per solito apportatore di maltempo.

2 Di seta, a punta.
3 Giallo canarino.

«Andiamo a piedi, Pasotti» gemeva la voce flebile. «Andiamo a piedi!». Pasotti tempestò ancora col barcaiuolo che staccava in fretta la catena del battello da un anello infisso nella riva. Poi si voltò con una faccia imperiosa verso il portico e accennò a qualcuno, piegando il mento, di venire.

«Andiamo a piedi, Pasotti!» gemette ancora la voce. Egli si strinse nelle spalle, fece con la mano un brusco atto di comando, e si mosse verso il battello.

Allora comparve ad un'arcata del portico una vecchia signora, stretta la lunga persona in uno scialle d'India², sotto al quale usciva la gonna di seta nera, cinta la testa in un cappellino di città, sperticatamente alto, guernito di rosette gialle e di pizzini neri. Due ricci neri le incorniciavano il viso rugoso dove s'aprirono due grandi occhi dolci, annebbiati, una gran bocca ombreggiata di leggeri baffi.

«Oh, Pin» diss'ella giungendo i guanti canarini³ e fermandosi sulla riva a guardar pietosamente il barcaiuolo. «Dobbiamo proprio andare con un lago di questa sorte?».

Suo marito le fece un altro gesto più imperioso, un'altra faccia più brusca della prima. La povera donna sdruciolò giù in silenzio al battello e vi fu fatta salire, tutta tremante.

«Mi raccomando alla Madonna della Caravina, caro il mio Pin» diss'ella. «Un lago così brutto!».

Il barcaiuolo negò del capo, sorridendo.

«A proposito» esclamò Pasotti, «hai la vela?».

«Ce l'ho su in casa» rispose Pin. «Debbo andare a prenderla? La signora non avrà paura, forse. E poi, ecco là che vien l'acqua!».

«Va!» fece Pasotti.

La signora, sorda come un battaglio di campana, non udì verbo di questo colloquio, si meravigliò molto di veder Pin correr via e chiese a suo marito dove andasse.

«La vela!» le gridò Pasotti sul viso.

Colei stava lì tutta china, a bocca spalancata, per raccogliere un po' di voce, ma inutilmente.

«La vela!» ripeté l'altro, più forte, con le mani accostate al viso.

Ella sospettò d'aver capito, trasalì di spavento, fece in aria col dito un geroglifico interrogativo. Pasotti rispose tracciando pure in aria un arco immaginario e soffiandovi dentro; poi affermò del capo, in silenzio. Sua moglie, convulsa, si mosse per uscire.

«Vado fuorì!» diss'ella angosciosamente. «Vado fuorì! Vado a piedi!».

Suo marito l'afferrò per un braccio, la trasse a sedere, le piantò addosso due mattoni di fuoco.

² Di seta, a punta sulla schiena.

³ Giallo canarino.

Intanto il barcaiuolo ritornò con la vela. La povera signora si contorceva, sospirava, aveva le lagrime agli occhi, gittava alla riva delle occhiate pietose, ma taceva. L'albero fu rizzato, i due capi inferiori della vela furono legati, e la barca stava per prender il largo, quando un vocione mugghiò dal portico:

« To' to', il signor Controllore! » e ne sbucò un pretone rubicondo, con una pancia gloriosa, un gran cappello di paglia nera, il sigaro in bocca e l'ombrello sotto il braccio.

« Oh, curatone! » esclamò Pasotti. « Bravo! È di pranzo? Viene a Cressogno con noi? ».

« Se mi toglie! ⁴ » rispose il curato di Puria, scendendo verso il battello. « To' to' che c'è anche la signora Barborin! ».

Il faccione diventò amabile amabile, il vocione dolce dolce. « Ha in corpo una paura d'inferno, povera diavola » ghignò Pasotti, mentre il curato faceva degli inchinetti e dei sorrisetti alla signora, cui quel minaccioso soprappiù di peso metteva un nuovo terrore. Ella si mise a gesticolare in silenzio come se gli altri fossero stati sordi peggio di lei. Additava il lago, la vela, la mole del curato enorme, alzava gli occhi al cielo, si metteva le mani sul cuore, se ne copriva il viso.

« Peso mica tanto » disse il curato, ridendo. « Tàs giò, ti » soggiunse rivolto a Pin, che aveva sussurrato irriverentemente: « Ona bella tenca ⁵ ».

« Sapete » esclamò Pasotti « cosa faremo perché le passi la paura? Pin, ha un tavolino e un mazzo di tarocchi? ».

« Magari un po' unti » rispose Pin « ma li ho ».

Ci volle del buono per far capire alla signora Barbara, detta comunemente Barborin, di che si trattasse adesso. Non lo voleva intendere, neanche quando suo marito le cacciò in mano, per forza, un mazzo di carte schifose.

Ma per ora non era possibile, giuocare. La barca avanzava faticosamente, a forza di remi, verso la foce del fiume di San Mamette, dove si sarebbe potuto alzar la vela, e i cavalloni sbattuti indietro dalle rive si azzuffavano con i sopravegnenti, facevano ballare il battello fra un bollimento di creste spumose. La signora piangeva. Pasotti imprecava a Pin che non s'era tenuto bastantemente a largo. Allora il curatone, afferrati due remi, ben piantata la gran persona in mezzo al battello, si mise a lavorar di schiena, tanto che in quattro colpi si uscì dal cattivo passo. La vela fu alzata, e il battello scivolò via liscio, a seconda, con un sommesso gorgoglio sotto la chiglia, con un ondular lento e blando. Il pretone sedette allora sorridente accanto alla signora Barborin che chiudeva gli occhi e mormorava giaculatorie. Ma Pasotti batteva impaziente il mazzo dei tarocchi sul tavolino e bisognò giuocare.

Intanto la pioggia grigia veniva avanti adagio adagio, velando le montagne

⁴ Calco del lombardo: « prende » (nella barca).

⁵ « Non peso molto » (calco); « Tu taci »; « Una bella tinca [che è pesce assai grasso] » (dialetto).